

Bersani a Bonino: ti aiuto per le firme Sondaggio premia il Pd in 8 regioni

Emma Bonino prosegue lo sciopero della fame e della sete, sostenuta con un'analogia iniziativa da personalità del mondo della cultura e dello spettacolo come Mariangela Melato, Marco Bellocchio, Eugenio Bennato. Pier Luigi Bersani le telefona e le assicura che gli amministratori locali del Pd si impegneranno nell'autentica delle firme per le liste Radicali e registra soddisfatto che i sondaggi danno il centrosinistra in vantaggio in otto delle tredici regioni che vanno al voto. La minoranza franceschiniana e l'ala cattolica della maggioranza (con Rosy Bindi in testa) mordono il freno ma il loro malumore per la mossa della candidata laziale viene comunque fuori.

Bonino chiede che la legge sulla raccolta delle firme per le liste sia rispettata. Bersani dice che «va ascoltata», ma nel Pd voci critiche si sentono in Area democratica (Giovanna Melandri e Paolo Gentiloni discutono del caso animatamente nel Transatlantico della Camera) e anche Rosy Bindi giudica poco leale il comportamento della leader Radica-

Il caso del listino

La candidata radicale vuole metà nomi per sé democratici contrari

le, che così appare più interessata al destino delle liste Bonino-Pannella che a quello della Regione Lazio. Controbatte Bonino: «Chi non vuole fare lo sciopero della fame perché è faticoso faccia altro. Lei per esempio può sentire il governo per vedere se può fare qualcosa».

A complicare le cose c'è anche la questione listino, ovvero la lista di 14 consiglieri che si aggiudicano automaticamente un seggio in caso di vittoria. I Radicali vorrebbero riservarne la metà a personalità della società civile, lasciando al resto della coalizione l'altra metà. Ipotesi che non piace al Pd.

Bersani è ottimista sul piano generale, visto che i sondaggi appena ricevuti danno il centrosinistra in vantaggio in Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Piemonte, Liguria e Puglia. Polverini e Bonino sono 40 a 39. Ma Bersani registra anche la bassa percentuale di intervistati che ritengono più probabile la vittoria della radicale, e teme che la sua iniziativa non aiuti. s.c.

→ **Ventuno trasmissioni** dal 28 febbraio diventano Tribune elettorali
→ **I commissari** Pdl restano sulle loro posizioni senza ascoltare il Colle

Talk show senza politica Zavoli: deciso altrove

Non cambiano le regole per la par condicio in Rai, fallito il tentativo di mediazione. Destra e Lega fanno muro. L'ira di Zavoli: lo stop deciso fuori dalla Vigilanza. 21 talk show diventano Tribune politiche per un mese.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Non cambia nulla: i talk show in Rai saranno sospesi nel mese elettorale. *Ballarò, AnnoZero, In Mezz'ora, Ultima Parola* e le altre delle 21 trasmissioni d'informazione dal 28 febbraio si devono trasformare in asettiche tribune elettorali, con grosse perdite per la tv pubblica e palinsesti impazziti.

Come si era capito negli ultimi giorni, la maggioranza (Pdl e Lega), in commissione di Vigilanza aveva solo fatto «una finta» sulla possibilità di cambiare il regolamento sulla par condicio. E ieri sera è stata rifiutata la mediazione proposta dal presidente Sergio Zavoli, concorde l'opposizione, per cambiare solo l'articolo 6 (comma 4) che disciplina le trasmissioni d'informazione, esclusi i tg, con «le regole della comunicazione politica» che azzerano l'autonomia giornalistica.

MEDIAZIONE FALLITA

Non sono servite a nulla le critiche espresse dal Cda Rai all'unanimità, né quelle mosse da Corrado Calabrò, Garante per le Telecomunicazioni che ora è nel dilemma se applicare le stesse norme alle tv private (subendo l'ira di Mediaset) e rischiare ricorsi per incostituzionalità con la legge sulla par condicio, o rompere la prassi consueta.

E a nulla è valsa l'opera di tessitura da parte di Zavoli, né l'incontro con il Capo dello Stato che ieri ha ricevuto l'ufficio di presidenza della commissione. Zavoli a caldo ha denunciato che «è fallito fuori della Vigilanza» il tentativo di mediazione e che ieri sera «c'è stato uno scarto di toni, diventati perentoriamente negativi». Lo si era capito nella giornata in Parlamento, con il radicale Bel-

trandi, relatore del testo incaponito a non cambiare una virgola, come i commissari di Pdl e Lega che hanno fatto pesare la loro visita al Quirinale. Zavoli «prende atto» ma non si sente responsabile del fallimento (inizialmente sembrava pensasse alle dimissioni, però). È amareggiato e respinge al mittente l'idea che «andassi a piangere da Napolitano per mantenere la mediazione». Il Capo dello Stato, ai «vigilanti» aveva ribadito il contenuto del messaggio alle Camere sulla difesa del pluralismo inviato dal suo predecessore Ciampi

(l'adesione a quel pensiero rendeva inutile un nuovo messaggio al Parlamento, chiarisce il Colle).

Il presidente Rai Paolo Garimberti era già furioso dalla mattina; nel terzo convegno sul pluralismo organizzato dalla Vigilanza (e disertato dal centrodestra), ha lanciato un allarme sui «lacci che soffocano la Rai: l'invasione della politica, le risorse poco certe, le procedure: «Non si uccidono così anche i cavalli?». Sul regolamento: «Abbiamo già detto cosa faremo, La Rai l'applicherà alla lettera». ♦



27 febbraio 2010 ore 10,00
salone "G. Federico"
Camera del Lavoro di Napoli



ATTIVO DELLE STRUTTURE CGIL

**Le proposte della CGIL
per il fisco e lo sviluppo
di Napoli e della Campania**

Introduce
Alfonso Viola
segr. CGIL Campania

Interventi
Michele Gravano
segr. gen. CGIL Campania
Giuseppe Errico
segr. gen. CGIL Napoli

Conclusioni
Agostino Megale
segr. naz. CGIL

Partecipa
Vincenzo De Luca
*candidato alla Presidenza
della Regione Campania*